

Raymond Spruance

Il leader calmo

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 024 – aprile 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Introduzione

Raymond Ames Spruance nacque il 3 luglio 1886 a Baltimora, nel Maryland, e crebbe tra Indianapolis e il New Jersey. La sua vita si svolse nell'arco temporale che va dall'epoca delle grandi potenze navali di fine Ottocento al mondo bipolare della Guerra Fredda, ma fu soprattutto nella

seconda guerra mondiale - e in particolare nel teatro del Pacifico dal 1942 al 1945 - che egli scrisse le pagine più importanti della propria carriera e della storia navale americana. Spruance operò in un contesto di straordinaria complessità strategica: gli Stati Uniti, colpiti a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941, dovevano ribaltare in pochi mesi un equilibrio di forze inizialmente schiacciante a favore della Marina Imperiale Giapponese, che disponeva di portaerei moderne, aviatori più esperti e un piano operativo elaborato e potente.

Il periodo in cui Spruance servì come ammiraglio di primo piano - dal 1942 al 1945 - fu dominato da un susseguirsi di battaglie navali di dimensioni e importanza strategica senza precedenti nella storia. Midway (giugno 1942), il Mar dei Coralli, le Isole Gilbert e Marshall (1943), le Marianne e il Mar delle Filippine (giugno 1944), Iwo Jima e Okinawa (1945): ogni operazione rappresentava una sfida logistica, tattica e strategica di enorme portata, condotta in uno scenario oceanico vastissimo, lontanissimo dalle basi, con linee di rifornimento fragili e avversari determinati a combattere fino all'ultimo. In questo teatro impossibile, Spruance emerse come il più completo e valido fra i grandi ammiragli americani del conflitto: metodico, lucido, dotato di una calma proverbiale - che gli valse il soprannome di «cervello elettrico» - e capace di coniugare visione strategica e controllo tattico con una precisione rara.

Eppure Spruance non fu mai un eroe popolare nel senso tradizionale del termine. Odiava la pubblicità, non cercava i riflettori, aveva una scheda in Chi è Chi in America di sole tre righe. Era il contrario del suo amico e predecessore William «Bull» Halsey: dove Halsey era esuberante, aggressivo e spettacolare, Spruance era riservato, riflessivo e invisibile. Questa discrezione lo condannò a un relativo oscuramento nella memoria pubblica, pur avendo guidato operazioni decisive quanto - e spesso più brillanti - di quelle dei suoi colleghi più famosi. Lo storico navale Samuel Eliot Morison lo definì senza esitazione «uno dei più grandi ammiragli combattenti e pensanti nella storia navale americana», e l'ammiraglio Chester Nimitz dichiarò che nulla di quanto si potesse dire di lui sarebbe stato eccessivo come elogio.

Cenni biografici

La carriera di Spruance si aprì con la frequenza dell'Accademia Navale di Annapolis, da cui si diplomò nel 1906. Nei decenni successivi percorse una carriera di formazione ampia e non spettacolare: comandò cinque cacciatorpediniere e la corazzata Mississippi, servì come ingegnere navale, insegnò al Naval War College, ricoprì incarichi di intelligence e di comando distrettuale nei Caraibi. Non va dimenticato che passo alcuni anni come insegnante presso il Naval War College di Newport. Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra nel dicembre del 1941, Spruance era contrammiraglio e comandante della 5° Divisione Incrociatori, inquadrata nella task force guidata da Vice Ammiraglio William Halsey a bordo della portaerei Enterprise. Partecipò alle prime incursioni americane nel Pacifico occidentale - le Isole Gilbert e Marshall nel febbraio 1942, Wake Island a marzo, il supporto al Raid Doolittle su Tokyo nell'aprile 1942 - che furono determinanti per il morale delle forze americane dopo il trauma di Pearl Harbor.

Il momento cruciale della sua vita giunse nella terza settimana di maggio 1942. Halsey, colpito da una grave eruzione cutanea, dovette essere ricoverato d'urgenza; raccomandò personalmente a Nimitz di nominare Spruance al suo posto come comandante della Task Force 16, comprendente le portaerei Enterprise e Hornet. La scelta era audace: Spruance non era un aviatore, non aveva mai comandato portaerei, e si trovò investito della responsabilità operativa più importante della guerra del Pacifico in meno di quarantotto ore. La flotta giapponese di Yamamoto si avvicinava a Midway con una forza imponente - quattro portaerei di prima linea, decine di navi da guerra,

centinaia di aerei - con l'obiettivo di spazzare via la marina americana e costringere Washington alla pace.

Spruance arrivò alla Task Force 16 con un solo ufficiale di stato maggiore al seguito. Doveva guadagnarsi la fiducia di marinai e aviatori abituati a Halsey, in un tempo ristrettissimo, su un tipo di guerra che non aveva mai praticato direttamente. Grazie a un'intelligenza eccezionale, alla disponibilità ad ascoltare i propri esperti - in particolare il Capitano Miles Browning, suo capo di stato maggiore per la guerra aerea - e alla sua straordinaria calma operativa, riuscì nell'impresa. Il 4 giugno 1942, le prime ore della battaglia di Midway si aprirono con una situazione confusa e ad alto rischio. Quando si profilò l'occasione di approfittare di una finestra di vulnerabilità della flotta giapponese - le portaerei nemiche avevano gli aerei sul ponte in fase di rifornimento - Spruance prese la decisione più importante della sua vita: lanciare immediatamente l'attacco con tutti i velivoli disponibili, accettando il rischio che molti aerei potessero rientrare a corto di carburante. L'attacco dei bombardieri da picchiata statunitensi affondò in pochi minuti tre portaerei giapponesi - Akagi, Kaga, Soryu - e in serata venne affondata anche la quarta, Hiryu. Era la svolta del conflitto nel Pacifico.

La decisione controversa di quella notte - Spruance scelse di navigare verso est piuttosto che inseguire i resti della flotta giapponese - fu criticata da alcuni come eccessiva prudenza. Postuma analisi strategica confermò invece la correttezza assoluta del suo calcolo: la flotta di Yamamoto disponeva di potenti unità da superficie superbe nelle battaglie notturne, e un inseguimento avrebbe esposto le portaerei statunitensi - risorse al momento non rimpiazzabili - a un rischio ingiustificato. Spruance aveva conseguito l'obiettivo assegnatogli: distruggere le portaerei nemiche e difendere Midway. Tutto il resto era secondario.

Dopo Midway, Spruance divenne Capo di Stato Maggiore di Nimitz, partecipando alla pianificazione della campagna di Guadalcanal e all'elaborazione della strategia per la campagna del Pacifico centrale. Nel 1943 ottenne il comando della Quinta Flotta - la più grande forza navale mai radunata nella storia - con cui condusse in sequenza la conquista delle Isole Gilbert (novembre 1943, operazione Galvanic), delle Isole Marshall (febbraio 1944), delle Marianne (giugno 1944) e le battaglie di Iwo Jima e Okinawa nel 1945.

La battaglia del Mar delle Filippine, il 19-20 giugno 1944, rappresentò il secondo grande momento di confronto critico nella carriera di Spruance. La flotta giapponese Mobile Force, agli ordini dell'ammiraglio Ozawa, attaccò con ondate successive di aerei nella speranza di neutralizzare le portaerei statunitensi. La difesa aerea americana, con i Grumman F6F Hellcat, abbatté in quella giornata circa 365 aerei giapponesi - ribattezzata la «*Grande Sparatoria dei Tacchini delle Marianne- Great Marianas Turkey Shoot*» - con perdite minime americane, distruggendo definitivamente l'aviazione navale giapponese. Spruance fu criticato per non aver inseguito la flotta nemica con maggiore aggressività, ma anche in questo caso, la storia confermò la correttezza della sua priorità: proteggere il dispositivo anfibio per l'invasione di Saipan. L'ammiraglio Halsey avrebbe poi sperimentato a Leyte Gulf le conseguenze di un'aggressività non calibrata, lasciando scoperta la forza anfibia americana. «*Forse sarebbe stato meglio se fossi stato io a Leyte e Spruance alle Filippine*», avrebbe riconosciuto lo stesso Halsey.

Al termine della guerra, Spruance comandò brevemente la Flotta del Pacifico, poi diresse il *Naval War College* fino al ritiro nel 1948 e servì come ambasciatore americano nelle Filippine dal 1952 al 1955. Morì il 13 dicembre 1969 a Pebble Beach, in California.

Virtù umane e navali

Dedizione

Lo spirito di servizio di Spruance era profondo e autentico, ma espresso in una forma che non cercava mai il riconoscimento esterno. Egli dedicò oltre quarant'anni alla marina americana con una costanza e una serietà che non ammettevano scuse né cedimenti. La sua dedizione non era quella rutilante del condottiero che si espone ai riflettori, ma quella silenziosa e strutturale di chi considera il proprio lavoro come un dovere verso la nazione prima ancora che una scelta professionale. Continuò a lavorare con la stessa intensità sia nelle posizioni di primo piano - il comando della Quinta Flotta - sia in quelle più silenziose, come il *Naval War College* o la carica di ambasciatore. La resistenza fisica di Spruance era leggendaria tra i suoi collaboratori: aveva l'abitudine di camminare a passo sostenuto per ore durante le operazioni più intense, di dormire pochissimo nelle fasi critiche, di mantenere una disciplina personale rigorosa che trasmetteva ai propri staff un messaggio implicito ma potentissimo: la missione non si interrompe mai.

Lealtà

Spruance rappresenta un modello quasi archetipico di obbedienza intelligente: rispettava scrupolosamente la catena di comando e non cercò mai di sopravanzare i propri superiori per via politica o pubblica. Eppure la sua obbedienza non era mai cieca: quando riteneva che un ordine fosse sbagliato o che le circostanze tattiche richiedessero un adattamento, sapeva argomentare le proprie posizioni con la forza del ragionamento, non con la ribellione. La condivisione delle informazioni con il proprio stato maggiore era per lui un principio operativo fondamentale: lavorava con un piccolo team ristretto e di elevata competenza, con cui discuteva ogni decisione prima di prenderla, pur riservandosi sempre l'ultima parola. L'imparzialità caratterizzava il suo rapporto con i subordinati: era equo nei giudizi, non aveva preferiti, distribuiva crediti e responsabilità in modo proporzionato. La lealtà verso Nimitz, verso Halsey e verso i propri uomini fu incondizionata per tutta la carriera.

Appartenenza

Il senso della patria in Spruance era solido e non esibito, incarnato più nella qualità del lavoro quotidiano che nelle dichiarazioni pubbliche. Non pronunciò mai i discorsi infuocati che caratterizzavano altri comandanti americani del periodo: il suo patriottismo si esprimeva nella perfezione della preparazione operativa, nella cura dei propri uomini, nella volontà di vincere riducendo al minimo le perdite inutili. L'onore era per lui indissociabile dall'integrità personale: rifiutò la quinta stella - che il Congresso aveva riservato a Halsey - piuttosto che acconsentire a una promozione che sarebbe andata a scapito del suo amico e collega. Questa scelta, in un contesto in cui la gerarchia militare era strettamente legata al rango, è rivelatrice di un carattere che privilegiava la correttezza dei rapporti umani sul proprio avanzamento di carriera. Lo spirito di corpo che Spruance seppe costruire nei propri comandi era fondato sulla competenza e sulla fiducia: i suoi ufficiali sapevano che il comandante li avrebbe sostenuti nelle decisioni difficili, purché quelle decisioni fossero fondate su una valutazione onesta delle circostanze.

Autorevolezza

La fonte primaria dell'autorevolezza di Spruance era la conoscenza: aveva una mente analitica di prima grandezza, amava studiare, aveva frequentato il *Naval War College* più volte sia come studente sia come docente, e aveva sviluppato nel corso degli anni una comprensione sistemica della guerra navale che andava molto al di là della competenza tecnica. Non era un aviatore, e questa lacuna fu sfruttata dai suoi critici durante la battaglia del Mar delle Filippine; ma Spruance compensò questa limitazione con la capacità di delegare con intelligenza, di selezionare i collaboratori giusti e di fare le domande giuste. Il suo ascendente sui subordinati era il prodotto diretto di questa competenza integrale: chi lavorava con lui percepiva immediatamente di essere in presenza di un intelletto superiore capace di integrare molteplici variabili in modo rapido e preciso. L'integrità fu il fondamento della sua credibilità: non mentì mai ai propri superiori, non minimizzò mai le perdite, non gonfiò mai i risultati delle proprie operazioni.

Capacità di giudizio

Il profilo decisionale di Spruance è probabilmente il tratto più studiato e discusso della sua figura. In due momenti chiave - la notte dopo Midway e il giorno dopo la *Great Marianas Turkey Shoot* - egli prese decisioni che andavano contro l'impulso naturale all'aggressività che la situazione sembrava suggerire, scegliendo invece la prudenza strategica. In entrambi i casi, la storia gli diede ragione. Questa capacità di resistere alla pressione emotiva del momento - il desiderio di inseguire il nemico in rotta, di massimizzare il successo tattico immediato - e di mantenere invece il fuoco sull'obiettivo strategico primario (proteggere le portaerei, garantire il successo dell'operazione anfibia) è una delle manifestazioni più rare e preziose del giudizio militare. Il buon senso di Spruance era quello del matematico che sa quando il problema è risolto e non continua a operare oltre il necessario. Il suo coraggio non era impulsivo ma calcolato: non si espose mai inutilmente, ma non esitò mai davanti a una scelta difficile quando questa era necessaria.

Responsabilità

La responsabilità era per Spruance un valore vissuto, non dichiarato. Quando le operazioni producevano perdite - e a Tarawa, nelle Gilbert, le perdite furono pesanti e dolorose - non cercò mai di scaricare le colpe sui subordinati o di minimizzare il costo umano. Scrisse lettere personali ai familiari dei caduti, partecipò alle riunioni di dopo-azione con una onestà brutale sui propri errori, e incorporò le lezioni apprese nelle pianificazioni successive. La pianificazione era forse la sua attività preferita: Spruance era uno stratega che lavorava con un piccolo stato maggiore di altissima qualità, discutendo ogni dettaglio logistico e operativo prima dell'esecuzione. La sua capacità di pianificare campagne complesse in ambienti ostili - oceano aperto, distanze immense, linee di rifornimento fragili - fu riconosciuta come una delle migliori espressioni del pensiero operativo americano durante il conflitto. L'equilibrio tra audacia e prudenza fu la sua firma tattica più riconoscibile.

Consapevolezza

Pochi ammiragli nella storia hanno incarnato l'umiltà con la stessa coerenza di Spruance. Non cercò mai la gloria personale, non rilasciò mai dichiarazioni trionfalistiche dopo le vittorie, non pubblicizzò mai le proprie opinioni sui colleghi o sui superiori. La sua scheda in Chi è Chi era

di tre righe *“Il termine Who's Who non identifica un singolo libro specifico, ma un'intera categoria di dizionari biografici di riferimento usate per indicare l'elenco delle persone più influenti e importanti in un determinato contesto”*. Eppure questa umiltà non era mancanza di autostima: era la manifestazione di una fiducia in sé talmente solida da non aver bisogno di conferme esterne. Spruance sapeva di valere, ma non aveva bisogno che gli altri lo sapessero. La lucidità era la sua qualità intellettuale dominante: in un contesto caotico come quello della battaglia navale, riusciva a isolare le variabili essenziali, a ridurre la complessità a pochi parametri decisionali chiari, e ad agire su quelli con precisione. La consapevolezza dei propri limiti - in particolare la mancanza di esperienza con l'aviazione imbarcata - lo portò a costruire un sistema di delega intelligente piuttosto che a fingere competenze che non possedeva.

Padronanza

Il soprannome «cervello elettrico» che i marinai gli avevano attribuito era la sintesi più felice della sua padronanza di sé. Nelle ore più critiche della battaglia di Midway - quando le informazioni erano parziali, le comunicazioni confuse, e ogni decisione poteva significare la vittoria o il disastro - Spruance rimase calmo, lucido, metódico. Il Capitano George Dyer, che aveva servito sotto entrambi, sintetizzò la differenza tra Halsey e Spruance con una sola frase: *«Quando arrivava Spruance, sentivo fiducia. Quando c'era Halsey, sentivo eccitazione»*. L'adattabilità fu straordinaria: un ufficiale di superficie formatosi sulle corazzate fu in grado, in pochi anni, di padroneggiare la guerra aeronavale e di condurre la più grande operazione navale anfibia della storia. L'innovazione non era il suo stile privilegiato - era più un perfezionatore che un inventore - ma seppe incorporare le novità tecnologiche e tattiche della guerra con una velocità notevole, dalla guerra aero-navale alle operazioni anfibe *Joint e combined*.

Motivazione

La motivazione di Spruance era di natura essenzialmente istituzionale e professionale: il senso del dovere verso la marina e verso la nazione. Non era un guerriero per temperamento - non manifestò mai la gioia del combattimento che caratterizzava Halsey - ma era un professionista che considerava la perfezione operativa come il proprio contributo specifico alla causa comune. L'impegno era assoluto: non si risparmiava mai, non delegava mai responsabilità senza mantenersi pienamente informato, non si accontentava di risultati accettabili quando era possibile ottenere risultati eccellenti. L'iniziativa era esercitata con misura e precisione: si manifestava nelle fasi di pianificazione più che nell'azione immediata, nel riconoscere le opportunità strategiche piuttosto che nell'improvvisare tatticamente. L'esempio che dava ai propri uomini era quello del comandante che non dorme finché la missione non è pianificata nel minimo dettaglio, che non festeggia le vittorie finché i propri uomini non sono stati curati e curati, che non cerca onori per sé quando gli onori appartengono ai marinai e agli aviatori che hanno combattuto.

Empatia

La dimensione empatica di Spruance era presente ma non immediata: non era un uomo di grandi gesti pubblici né di comunicazione emotiva con le masse. La sua empatia si manifestava nella cura meticolosa dei propri uomini, nella consapevolezza del costo umano di ogni operazione, nel rifiuto di sacrificare vite per obiettivi che non giustificassero il prezzo. Dopo Tarawa, dove le perdite americane avevano scioccato l'opinione pubblica, Spruance lavorò intensamente per migliorare le procedure di sbarco anfibe, incorporando le lezioni di sangue in protocolli operativi

più efficaci. La consapevolezza politica era acuta, sebbene discreta: capiva perfettamente le dinamiche tra il Comando del Pacifico, l'Ammiraglio King a Washington e l'Amministrazione Roosevelt, e sapeva come muoversi in questi contesti senza apparire politico. La guida che esercitava era di tipo formativo: il suo lascito più duraturo fu la generazione di ufficiali che formati sotto il suo comando portarono nel dopoguerra le sue lezioni di pianificazione e rigore al *Naval War College* e alle strutture operative della marina americana.

Leadership

Spruance era un comunicatore parco e preciso. Le sue comunicazioni operative erano modelli di chiarezza e concisione: ordini che dicevano esattamente cosa fare, senza ambiguità, senza fronzoli, senza l'impulso retorico che caratterizzava altri comandanti del periodo. La sua influenza si esercitava attraverso la competenza dimostrata e la coerenza dei comportamenti piuttosto che attraverso il carisma o la pressione gerarchica. Non era un comandante che gridava o intimidiva: la sua autorità derivava da qualcosa di più profondo e duraturo della personalità dominante. Aveva una capacità notevole di gestire i conflitti interpersonali: mantenne un'amicizia operativa con Halsey nonostante le differenze caratteriali profonde, collaborò efficacemente con Kelly Turner - noto per il carattere esplosivo - e con il generale Holland Smith dei Marines, e riuscì a costruire con Marc Mitscher, con cui aveva avuto inizialmente un rapporto difficile, un team operativo di straordinaria efficacia. La cura del personale era una priorità strutturale: si assicurava sempre che lo staff fosse adeguatamente riposato, ruotando i comandi quando necessario, e rifiutò in più occasioni di mantenere posizioni operative oltre il limite della sostenibilità umana.

Conclusioni

Raymond A. Spruance è, nel pantheon della storia navale americana, la figura che più compiutamente incarna il paradosso del grande comandante invisibile: decisivo nelle sue vittorie, discreto nella sua presenza, fondamentale nella sua influenza e quasi dimenticato nella memoria popolare. Il confronto con il suo omologo e amico William Halsey - aggressivo, mediatico, istintivo - illumina per contrasto le qualità di Spruance e al tempo stesso spiega perché la storia pubblica lo abbia trattato con minore generosità di quanto meriti.

Analizzando la sua figura attraverso i principi della leadership militare compiuta, emerge un profilo di straordinaria coerenza interna. Le qualità di Spruance non erano distribuite in modo diseguale - pochi tratti brillanti compensati da molte debolezze - ma formavano un sistema integrato dove ogni componente supportava le altre. La lucidità intellettuale alimentava il giudizio strategico; l'umiltà consentiva una consapevolezza precisa dei propri limiti; la padronanza di sé garantiva la qualità delle decisioni nelle situazioni di massimo stress; l'integrità fondava l'auto-revolezza su una base solida e duratura. Era, in termini moderni, un leader di tipo trasformativo-sistemico: non trasformava gli uomini con l'intensità emotiva, ma trasformava le organizzazioni con la qualità del pensiero e la coerenza dei comportamenti.

Le sue due grandi decisioni controverse - non inseguire la flotta giapponese nella notte dopo Midway, non lanciare un inseguimento aggressivo dopo la *Great Marianas Turkey Shoot* - sono diventate casi di studio permanenti nelle accademie militari di tutto il mondo, non per celebrare la prudenza come virtù assoluta, ma per illustrare la differenza tra coraggio tattico e saggezza strategica. Spruance comprese meglio di qualunque altro comandante del suo tempo che la guerra non si vince inseguendo tutti gli obiettivi contemporaneamente, ma scegliendo con precisione quale obiettivo è essenziale e subordinando ogni altra considerazione alla sua conquista.

Il suo lascito intellettuale fu altrettanto rilevante di quello operativo: come presidente del *Naval War College* dal 1946 al 1948, contribuì a formare una generazione di ufficiali che avrebbero costruito la dottrina navale americana del dopoguerra. Il suo pensiero sul rapporto tra potere navale, logistica e strategia rimase influente per decenni. La costruzione della classe di caccia-torpediniere Spruance, le più potenti unità di superficie americane degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, fu il riconoscimento postumo di una marina che aveva compreso, forse tardi, il debito contratto con il suo guerriero silenzioso.

In definitiva, Raymond Spruance fu ciò che i grandi comandanti militari sono nella loro essenza più profonda: non un personaggio, ma un carattere. Non una narrazione, ma una struttura. Non una leggenda, ma un metodo. E il metodo, nella guerra come nella vita, dura più a lungo di qualsiasi leggenda.

Bibliografia

Libri

Thomas B. Buell, *The Quiet Warrior: A Biography of Adm. R. A. Spruance*, Naval Institute Press, Annapolis, 2007.

E. P. Forrestel, *Admiral Raymond A. Spruance, USN: A Study in Command*, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1966.

Samuel Eliot Morison, *History of United States Naval Operations in World War II*, vol. 3: *The Rising Sun in the Pacific: 1931–April 1942* e vol. 4: *Coral Sea, Midway and Submarine Actions: May 1942–August 1942*, Little, Brown and Company, Boston, 1948–1950.

Jonathan Parshall, Anthony Tully, *Shattered Sword: The Untold Story of the Battle of Midway*, Potomac Books, Washington D.C., 2005.

Articoli e saggi

Wayne P. Hughes, Jr., “Clear Purpose, Comprehensive Execution—Raymond Ames Spruance (1886–1969)”, in *Naval War College Review*, Vol. 62, n. 4, Autunno 2009, pp. 117–130.